

Processo a Torino per la protesta contro un comizio fascista

Polizia sotto accusa: «Ci hanno picchiato subito dopo il fermo»

Per il grave episodio è stato aperto un procedimento penale a parte - Imputati 37 ragazzi dai 14 ai 17 anni - Pesanti richieste del PM: 26 condanne per complessivi trentacinque anni di pene e soltanto quattro perdoni giudiziali

TORINO

E' continuato ieri, presso la seconda sezione penale del tribunale di Torino, pres. Lacquaniti, P.M. Savio, canc. Sacco), il processo contro 37 giovani arrestati il 28 maggio scorso durante le cariche effettuate dalla polizia per proteggere un comizio fascista tenuto dall'on. Almirante in piazza San Carlo. Gli imputati (di cui una quindicina, in stato di detenzione) sono quasi tutti ragazzi dai 14 ai 17 anni. Le accuse sono gravi: radunata sediziosa, violenza, danneggiamento, lesioni, oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale.

Ieri il P.M., al termine della escussione dei testi (tutti funzionari di P.S., agenti e carabinieri) ha pronunciato una lunga requisitoria proponendo pesanti pene: circa 35 anni complessivi di carcere o reclusione a carico di 24 imputati, cinque assoluzioni per insufficienza di prove, una per non aver commesso il fatto, un proscioglimento per «insufficiente grado di maturità mentale» e quattro perdoni giudiziali uno dei quali è stato proposto per il figlio di un alto magistrato torinese. Le richieste della pubblica accusa appaiono tanto più pesanti se si considera che gli imputati sono quasi tutti minorenni.

Una grave circostanza è e-

mersa durante l'interrogatorio degli imputati, su cui la magistratura dovrà fare luce completa: sei ragazzi hanno denunciato di essere stati selvaggiamente picchiati dalla polizia prima e dopo il fermo effettuato in piazza. I difensori hanno presentato, a conferma delle accuse, dichiarazioni mediche che comprovano le lesioni riportate. Si è così appreso che esiste già, a parte, un procedimento penale a carico della polizia. A questo proposito appare per lo meno incomprensibile la decisione di esaminare a parte il grave episodio. Così disgiunto il procedimento penale può correre il rischio di finire in un nulla di fatto soprattutto perchè, come è accaduto in casi analoghi, sarà estremamente difficile poter individuare fisicamente le persone autori delle violenze, mimetizzate come sono dalle uniformi, dagli elmetti e dalle celate paraocchi.

Durante la manifestazione di protesta, protrattasi alcune ore nel centro della città (piazza Castello, piazza S. Carlo, porta Nuova, nei giardini reali, in via Garibaldi e in via Pietro Micca) la polizia caricò diverse volte coinvolgendo anche pacifici cittadini. Gruppi di giovani hanno risposto alle cariche della polizia precedute da lanci di granate lacrimogene, dissel-

ciando piccoli tratti di pavimentazione stradale e lanciando cubetti di porfido. Nelle retate che sono seguite, un ragazzo è stato fermato e arrestato perchè aveva pronunciato frasi che sembravano oltraggiose e perchè il suo sguardo era «decisamente cattivo e minaccioso». Tutti gli imputati, salvo uno solo che ha ammesso di essersi unito ai manifestanti perchè era d'accordo con la loro protesta, hanno respinto le accuse formulate dalla polizia perchè «costruite in questura, dopo il fermo».

Fra i denunciati vi sono anche due missini, trovati in possesso di coltello. Nel pomeriggio hanno avuto inizio le arringhe dei difensori avvocati Rodio, Genovese, Guidetti Serra, Spagnoli, Diamantini, Vigliani, Badellino, Forchino, Masegoli, Segre, Veneziano, Insabato-Gentilli, Magnani, Volante, Longhetto, Zaccone, Zancan, Guglielmino e Manfredi.

Il P.M., formulando le gravi accuse di cui si è detto, ha sostenuto che i fatti rivestono carattere di allarme sociale per cui, salvo le attenuanti generiche proposte in considerazione dell'età degli imputati e dei precedenti (tutti incensurati), non ha concesso i benefici delle attenuanti per «folla in tumulto» e dei «particolari valori morali e sociali». Evidentemente non ha tenuto nella dovuta considerazione due circostanze essenziali: che Torino è città decorata di medaglia d'oro della Resistenza e che in questi ultimi mesi le provocazioni fasciste sono andate moltiplicandosi davanti alle scuole, alle fabbriche, nella pubblica via. Proprio alcuni giorni prima del comizio di Almirante, squadre missine avevano aggredito alcuni giovani soltanto perchè viaggiavano a bordo di una «500» rossa. La manifestazione di protesta, è stata spontanea e non organizzata. Per questo aspetto l'alto numero dei denunciati e le gravi accuse formulate nei loro confronti assumono un carattere chiaramente repressivo, anche se ci limitiamo a raffrontare l'episodio con le sei «notti brave» di Pescara, promosse da notabili democristiani.

Assegnata la causa Pinelli-governo

MILANO

La causa intentata dai familiari di Giuseppe Pinelli al ministero degli Interni, al fine principale di ottenere quegli accertamenti che sono stati negati in sede penale, è stata assegnata alla prima sezione civile del tribunale, normalmente presieduta dal presidente capo dottor Usai. Giudice istruttore sarà il dottor Cosentino.